

A chi di noi che avesse conosciuto cotanta iattura di nazionale ricchezza e non avesse concorso ad impedirla, non rimarrebbe perenne rammarico che andassero perduti per la nazione que'quadri che il Martire di Oporto destinava ad onore, non a vergogna, a riverente conservazione, non ad incurioso abbandono?

La vostra Commissione pertanto divide con quanto è in essa di amore della gloria e dell'arte italiana i voti dell'esimio Roberto d'Azeglio. Ella riconosce con lui la necessità urgentissima di porre rimedio ad un male che ogni giorno aggiunge gravità. Ella crede che debba il Governo, debba il Parlamento ordinare pronti, efficaci provvedimenti perchè cessi quella riunione nelle medesime sale degli uffizi del Senato e della pinacoteca, di cui alcuni tristi effetti sono pur troppo irreparabili ed altri stanno per addivenirlo.

La Commissione manca degli elementi sufficienti per giudicare qual modo, e segnatamente quale dei due proposti dal marchese Di Azeglio sia da adoperarsi, perchè sia posto argine alla deplorabile rovina di tanta nazionale ricchezza. Ella pensa tuttavia che il piano consistente nel tramutamento degli uffizi del Senato al palazzo del collegio delle Provincie sarebbe da preferirsi per più riguardi. Nè la mancanza di Aula maggiore sarebbe tale ostacolo da impedirne l'eseguimento.

Che se le attuali strettezze delle finanze rendessero dubbiosi alcuni nell'approvare tale piano, riflettano coll'Azeglio che, mentre infiammati di un fervore di patria economia, vogliamo risparmiare qualche migliaio di lire, sacrifichiamo nella rovina di preziosi quadri parecchi milioni.

La Commissione pertanto, convinta che alle conseguenze dei fatti gravissimi esposti nel ricorso del marchese Roberto D'Azeglio vogliansi opporre pronti ed energici provvedimenti, vi propone il rinvio con viva raccomandazione, al Consiglio dei ministri.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero accoglie pienamente le conclusioni della Commissione, e se egli non potrà con i mezzi che ha porre opera pronta ed efficace, acciò si ottenga ciò che il querelante e la Camera bramano, potrà nella discussione del bilancio dell'interno concorrere col ministro dell'interno per stabilire quelle spese che saranno necessarie.

VALERIO LORENZO. Sebbene io comprenda che oggi la Camera è altamente preoccupata di più gravi pensieri, di pensieri che ricercano le fibre più nascoste del nostro cuore, tuttavia mi permetterò di dire brevi parole sopra questo rilevante argomento.

Sin dal 1848 molti cittadini e molti artisti si preoccuparono della condizione della nostra pinacoteca. Io fui tra quelli: però mi trattenni dal parlarne alla Camera per riverenza verso l'altra parte del Parlamento che occupava le sale destinate ad uso di galleria. Quando l'onorevole Roberto D'Azeglio, membro del Senato, muoveva istanza solenne affinchè la nazionale galleria fosse tutelata, allora anche da questi banchi, anche per bocca mia simile mozione fu portata nella Camera dei deputati.

E nel Senato e nella Camera dei deputati i ministri fecero iterate promesse: esse andarono inadempite.

Fin dal finire della Sessione scorsa io era in intendimento di fare una proposta onde s'ovviasse in qualche modo al deterioramento della nostra pinacoteca, ma sia perchè venni assicurato che il ministro dell'interno, nella vacanza del Parlamento, avrebbe dato provvedimenti idonei, e sia pello stesso motivo di riverenza verso il Senato, mi astenni dal farne parola. Ora però la cosa è giunta a tal punto che egli è

necessario un pronto, anzi prontissimo provvedimento. (*Vivi segni d'adesione*) Voi avete udito per bocca dell'onorevole relatore della Commissione quali siano i danni che si hanno a lamentare, dei quali io stesso ne fui testimone oculare, ed alla lista che venne enumerata nella petizione del marchese D'Azeglio mi è doloroso aggiungere che il capolavoro del Potter ha due macchie le quali non possono a meno che menomarne grandemente il pregio, ed il Potter è tale capolavoro artistico che non trova forse eguale in tutta quanta l'Europa. Avvi dei quadri forse superiori di merito in altra maniera di arte, ma il Potter che noi possediamo è un vero monumento del genio artistico delle Fiandre. Nè qui sta il tutto perchè i nostri artisti a cui speciale beneficio era stata aperta questa galleria, nella condizione di cose attuale non possono giovare e noi non potremmo senza nostro disdoro più oltre permettere che questa provincia italiana venga defraudata dal grandissimo beneficio di attingere all'alta sorgente delle arti, le quali per l'Italia furono e saranno sempre una sorgente di gloria.

Io quindi invoco pronti provvedimenti, e non semplici promesse, perchè fin d'ora i quadri non sono più visibili nè per gli artisti, nè per i cittadini, nè per gli stranieri, e questo stato di cose chiamerebbe sopra il nostro paese la taccia di barbarie che io, per parte mia, respingo con tutta la forza dell'anima mia. (*Sensazione*)

Spero quindi dal Ministero che saranno attuati i più pronti provvedimenti, cosicchè fra pochi giorni possano gli artisti andare di nuovo a consultare quelle solenni glorie, e gli stranieri che vengono a Torino possano dire anche rispetto all'arte: « Noi siamo stati in Italia. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione al Consiglio dei ministri.

ANGIUS. Domando la parola.

Nelle circostanze attuali, qualunque conclusione si adotti, sono necessarie delle spese, e queste nella nostra situazione finanziaria difficilmente si possono consentire. Sarebbe desiderabile una proposta che non portasse spese, e parmi sia cosiffatta quella che mi è stata porta da un cittadino perchè la presentassi, come fo. E il nuovo progetto non che abbia a costare, potrebbe portare delle economie.

Proponesi dunque prima di tutto l'evacuamento di tutta la grand'isola di San Filippo. I religiosi che vi hanno stanza dovrebbero abbandonarla, eccettuato il parroco e qualche sacerdote coadiutore, e passare nel convento degli antichi oblati di San Carlo per abitarvi e amministrare quella parrocchia; le famiglie che ne hanno obbligata per alloggio qualche parte, potrebbero passare altrove, e le scuole comunali tramutarsi in qualche altro sito.

Evacuata quest'isola capacissima per quanto appare, potrebbero trasferirsi e radunarsi nella medesima tutti i diversi archivi dello Stato che restano ora dispersi in quattro diversi punti: l'archivio così detto di Corte, quello della Camera dei conti, le carte delle finanze e quelle pure del controllo; e si avrebbe finalmente l'archivio generale dello Stato, che è già stato proposto, servendo i diversi compartimenti delle abitazioni ai diversi generi di carte, e d'assicurazione contro un incendio generale.

Resterebbero così quattro luoghi disponibili: le camere degli archivi di Corte, le sale e la galleria degli archivi camerali, il locale dove sono custodite le carte delle finanze e quelle del controllo.

Gli ultimi due luoghi si potrebbero impiegare a quell'uso cui il Governo li credesse più adatti; il locale degli archivi